

IL VECCHIO cacciatore

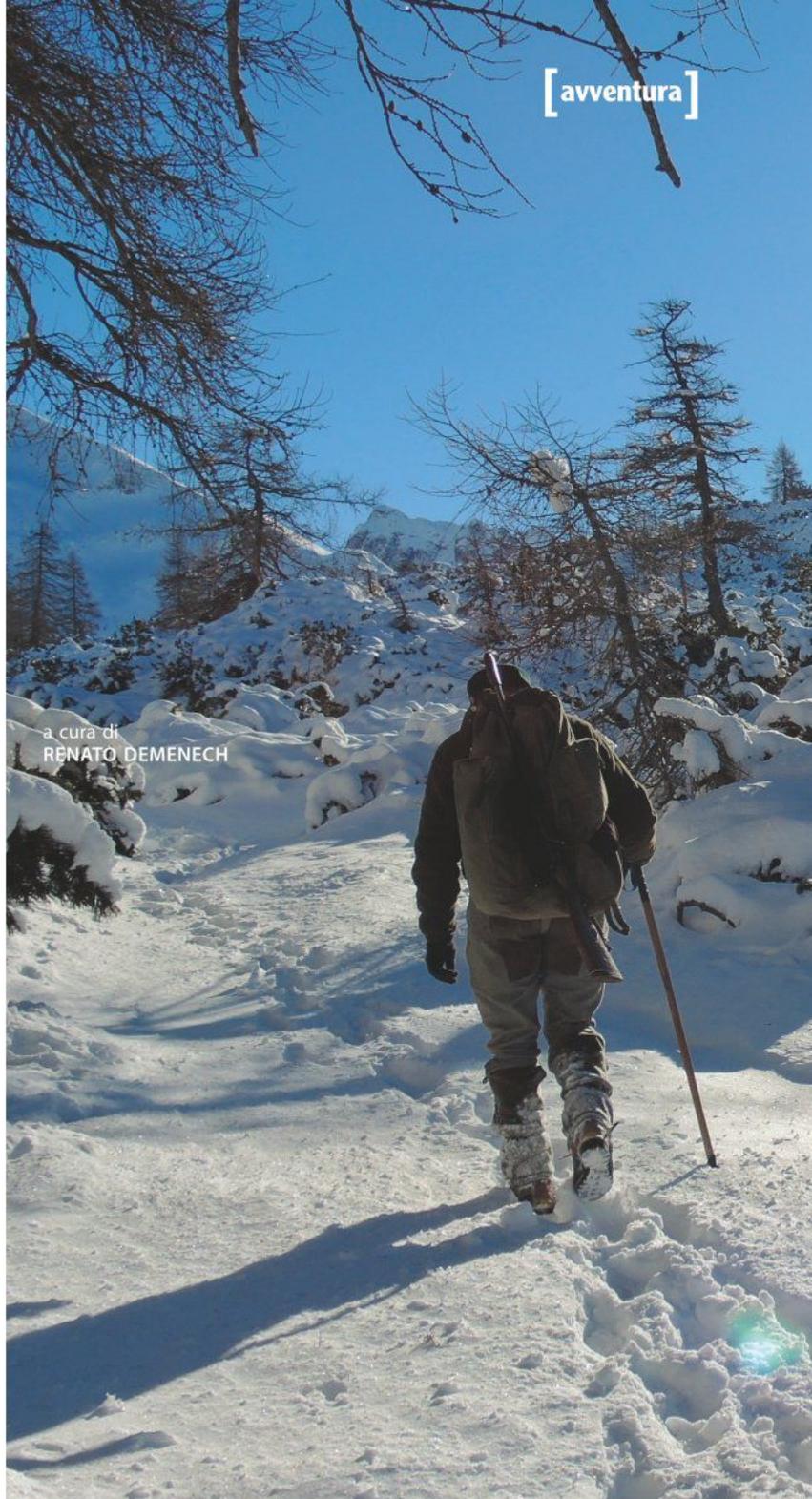
**Accompagnati dalla luna piena
che sotto le stelle
faceva luccicare ogni cosa**

Era novembre, l'aria fredda e pungente del pomeriggio invogliava a rientrare nella "stube" profumata di cirmolo attorno al caldo camino. Il gelido inverno faceva già la sua prima comparsa innevando le cime più alte.

Mio padre scrutava con occhio intelligente l'evolversi del tempo e mentre assaporava una boccata di fumo dalla sua pipa nerastra, con lenta e cadenzata saggezza ma con tono deciso mi disse: domani è il tempo propizio, mi devi accompagnare alla caccia al camoscio.

Sembrava che in quelle parole ci fosse una grande devozione e che quelle cime innestate chiamassero il vecchio cacciatore ad appagare la ricerca metodica giornaliera che aveva fatto durante tutto l'anno e sembrava volesse coinvolgere anche la famiglia in quella che era la sua passione venatoria.

La ricerca dell'animale ferito che teneva sott'occhio da tempo aveva dato l'effetto sperato, farlo non doveva essere poi molto difficile. Partimmo infatti al mattino seguente attrezzati di tutto punto; era ancora buio, eravamo accompagnati però da una luna piena che sotto le stelle faceva luccicare ogni cosa. I tenui fiocchi di neve che lambivano di tanto in tanto le nostre gote ancora addormentate si po-



savano con dolcezza nella radura sottostante. Il cappello con il "Gamsbart" di mio padre, le canne del fucile ben lucidate, il cannocchiale a tracolla, divennero ben presto un tutt'uno con la sua barba bianca; nevicava infatti ormai per davvero. Solo il lento fruscio delle nostre orme nella neve rimaneva testimone di una notte di luna piena. Le prime luci dell'alba già facevano intravedere le vicine montagne e, superato il



laghetto ghiacciato dove la volpe aveva lasciato la sua fresca orma, arrivammo in mezzo ai mughi, nella nostra postazione prevista. Scrutare l'orizzonte e udire in lontananza i rintocchi dell'Ave Maria del mattino era per me un aspetto normale ma, per mio padre diventava un rito e con molta umiltà toglieva il cappello e volgeva lo sguardo verso l'alto in segno di rispetto.

Ci voleva poco a questo punto per un cacciatore esperto come lui intravedere in mezzo ai mughi l'animale ferito, lontano dal branco che soffriva solitario. Un colpo echeggiò nella valle, l'animale ferito aveva finito di patire.

Ora sulla parete della stube c'è il trofeo con medaglia senza ambizione e la prova che il vecchio cacciatore sa essere rispettoso di quanto la natura gli elargisce. ■